

Movimento Operaio e Contadino in Liguria

Bollettino bimestrale di documentazione e bibliografia
del Centro per la Storia del Movimento Operaio e Contadino in Liguria

Direttore responsabile: GAETANO PERILLO

Genova, Via G. d'Annunzio n. 1 p. 4° telef. 51450 - c/c 4-11023
Abbonamento annuo: ordinario: L. 1.000, sostenitore L. 5.000 - Un numero L. 250

SOMMARIO

GAETANO PERILLO - Il movimento operaio e socialista a Voltri fino al 1914
(continuazione). (pag. 5)

G. P. - Il 3° Congresso delle Società operaie della Liguria: Sampierdarena, 15,
16, 17 settembre 1872. (pag. 13)

PIETRO GALLEANO - Il settimanale degli anarchici genovesi negli anni 1888-90.
(pag. 51)

Segnalazioni. (pag. 60)

Tavole fuori testo

La vecchia Ferriera Tassara di Voltri.

Fac-simile del settimanale « Il Nuovo Combattiamo! ».

ANNO IV

BOLLETTINO
DI DOCUMENTAZIONE E BIBLIOGRAFIA

MOVIMENTO OPERAIO E CONTADINO IN LIGURIA

A CURA DEL CENTRO PER LA STORIA
DEL MOVIMENTO OPERAIO E CONTADINO IN LIGURIA

1958

Movimento Operaio e Contadino in Liguria

Bollettino bimestrale di documentazione e bibliografia
del Centro per la Storia del Movimento Operaio e Contadino in Liguria

Direttore responsabile: GAETANO PERILLO

Genova, Via G. d'Annunzio n. 1 p. 4^o telef. 51450 - c/c 4-11023
Abbonamento annuo: ordinario: L. 1.000, sostenitore L. 5.000 - Un numero L. 250

FONDO ALDO VENTURINI

SOMMARIO

GAETANO PERILLO - Il movimento operaio e socialista a Voltri fino al 1914
(continuazione). (pag. 5)

G. P. - Il 3° Congresso delle Società operaie della Liguria: Sampierdarena, 15,
16, 17 settembre 1872. (pag. 13)

PIETRO GALLEANO - Il settimanale degli anarchici genovesi negli anni 1888-90.
(pag. 51)

Segnalazioni. pag.

Tavole fuori testo

La vecchia Ferriera Tassara di Voltri.

Fac-simile del settimanale « Il Nuovo Combattiamo! ».

Il settimanale degli anarchici genovesi negli anni 1888-90

Intorno al 1890 la propaganda anarchica nel Genovesato ebbe uno strumento importante nel settimanale diretto da Eugenio Pellaco. In quegli anni le condizioni dell'Italia erano quelle tragiche e vergognose che il Merlino descrisse ne *L'Italie telle qu'elle est* e che, se generalmente ancora soffocavano le masse lavoratrici in uno stato di dolorosa soggezione, sempre più suscitavano aneliti d'una vita nuova e spingevano un'avanguardia all'organizzazione e alla lotta: si sviluppava il movimento che doveva condurre alla formazione del Partito Socialista, mentre l'anarchismo, non del tutto disgiunto dal socialismo, pur avendo subito fieri colpi, conservava ancora molto del suo vigore e della sua influenza.

A Genova e nelle località minori del Genovesato (Sampierdarena, Sestri Ponente, Rivarolo, ecc.) — dove l'industria moderna era ancora debolissima e notevole ancora era lo stato di immaturità nella massa degli operai — gli anarchici, attraverso i loro gruppi e circoli, svolgevano un'efficace opera di propaganda, diffondendo idee di emancipazione e di rigenerazione sociale, e un paziente lavoro di reclutamento, raccogliendo nuove adesioni al loro movimento. Mancava però agli anarchici un organo di stampa locale, e a colmare questa lacuna essi provvidero nel 1888 con l'uscita di un settimanale.

« Il Nuovo Combattiamo! ».

Il foglio — che nella testata indicava come luogo di pubblicazione Genova-Sampierdarena, allora due città distinte — fece la sua comparsa il 4 agosto: s'intitolava *Il nuovo Combattiamo!* (per distinguersi dal *Combattiamo!*, settimanale che, sotto la direzione di Ulisse Barbieri, si era pubblicato fino a poco tempo innanzi, e col quale non aveva nulla di comune), recava il motto

«Eppur si muove!» e si stampava a Genova nella Tipografia Marsano. Nei primi numeri, una nota in capo alla prima colonna della prima pagina indicava come collaboratori del giornale Pietro Kropotkin, Eliseo Réclus, Luisa Michel, Francesco Saverio Merlino, Giovanni Rossi (Cardias), Romeo Candelari, Luigi Galleani, Paolo Valera, Osvaldo Gnocchi Viani, Filippo Turati, ecc., ma, di fatto, soltanto gli anarchici collaborarono. Il settimanale uscì quasi regolarmente dal 4 agosto (a. I, n. 1) al 16 dicembre 1888 (a. I, n. 17); quindi apparvero due numeri in data del 5 e del 12 gennaio (a. II, n. 18 e n. 19), dopo i quali vi fu un'interruzione delle pubblicazioni, che ripresero il 10 agosto 1889 (a. II, n. 1) e continuarono fino al 30 novembre 1889 (a. II, n. 15). Durante il primo anno, la redazione e l'amministrazione non ebbero un ufficio proprio e per ogni cosa occorreva far capo alla tipografia; poi, dall'agosto 1889, riuscirono ad alloggiarsi in una stanza posta al n. 77 della via Borgo Lanaiuoli, oggi scomparsa. Nel corso delle pubblicazioni, si succedettero tre gerenti responsabili: Federico Faruffini, Aquilino Morzenti e Angelo Francesco Pieroni.

Direttore del settimanale fu Eugenio Pellaco, genovese, ventitreenne, di professione tipografo, giovane capace, attivo e di molta iniziativa, propagandista efficace, indubbiamente l'elemento migliore che il movimento anarchico genovese contasse in quegli anni, prima della venuta a Genova di Luigi Galleani.

Nel primo numero, l'articolo di apertura intitolato «Preambolo» e firmato «Tutti» si rivolgeva ai proletari con queste parole:

Salve figli della miseria, vittime del delitto; salve! immensa e nobile falange di produttori sfruttati, ingannati; salve! a voi tutti che subite il peso e la nequizia del privilegio economico e del pregiudizio morale e politico. Per voi, per la vostra causa, che è quella dell'Umanità e della Giustizia, combatteremo la nostra battaglia.

e poscia così esprimeva l'orientamento del settimanale, escludente, secondo le tesi anarchiche, ogni azione politica:

Dacchè... la borghesia, assorbendo in sé una corrotta e presuntuosa aristocrazia, si schierava nettamente di fronte alla gran massa dei diseredati, ingrossata da quella infinita di piccoli proprietari a cui il nascente monopolio borghese avea tolto la terra e la capanna; dacchè la moltitudine proletaria poté guardare in viso i suoi novelli oppressori... dacchè, insomma proprietario e nullatenente, capitalista e salariato si trovarono di fronte, l'obiettivo della lotta che tra di essi dovea impegnarsi, non poteva esser dubbio. Ma la borghesia aveva un'arma potente, la mistificazione; questa soltanto poteva salvarla ed essa l'adoprò.... La politica, ecco la grande mistificazione.... Politica significa *arte di governo*. Ora è troppo noto che tutti i governi furono e saranno sempre dannosi ai veri interessi dei diseredati. Far della politica, equivale per le masse lavoratrici, a far gli interessi dello Stato, monarchico o repubblicano non monta, allontanando il trionfo della vera Giustizia, della vera Libertà.... Nel nostro programma sta scritto: «Produca ognuno secondo le proprie forze, e consumi secondo i propri bisogni; sian tutti gli uomini interamente liberi, e la libertà di ciascuno armonizzi colla libertà altrui, senza che alcuna legge venga a menomarla.»

Lo stesso numero conteneva un brano di J. P. Proudhon, «Cos'è la legge», la prima puntata di uno scritto di Eliseo Réclus su «Produzione e consumo», un articolo di F. S. Merlino intitolato «Confusionari», in polemica

Abbonamenti

Trimestre L. 1
Semestre 2
Anno 4
Per l'estero le spese postali
in più.

Avvertenze

Per tutto quanto riguarda
il giornale scrivere: **Il Nuovo
Combattimento?** Tip. Ferrando,
Marzano & C., Via Curtatone,
Genova.

Non si risponde di quanto ve-
sso spedito ad altri indirizzi.

IL NUOVO COMBATTIAMO!

Espr si muove!

Cent. 5.

Si pubblica ogni Sabato nelle ore pomeridiane

Cent. 5.

IMPORTANTE.

**Col prossimo numero so-
spenderemo senz'altro la
spedizione a coloro che
non si saranno messi in
regola colla nostra Ammi-
nistrazione, pagando il ri-
spettivo debito.**

GUAZZABUGLIO POLITICO

Di questi giorni fu rispettata la baracca di
Monodiotto.

Tra le molte leggi o leggiuie poste all'or-
dine del giorno, si nota quella sulla pubblica
sicurezza; in essa si mantiene il domicilio
coatto e l'ammucchiamento, ammucchiando sotto
la facoltà di produrre testimonii in appello.
Valeva proprio la pena di far tanta agita-
zione contro le leggi eccezionali per riuscire
a questo?

Però, si assicura, che Crispi pensò ad an-
darsi vidermogli quel deputato a cui non
parbano la sua politica reazionaria, col pre-
sentare e far pronunziare, discutere l'aspet-
tato legge sull'indennità ai deputati. Pove-
ratti!

L'Africa vuol altri danari ed altro sangue.
Naturalmente tutto questo deve spuntare
sull'indennità di fortillo.

I ministri Saracco e Magliani si battono
appena circa il modo di trovare i danari ne-
cessari, non solo per le imprese africane, ma
ancora per gli armamenti che si spingono
tuo sempre maggiore allargia.

Perché sempre Crispi vuol proprio la guerra
della Francia. Egli cerca ogni pretesto per
insistere le relazioni con quel governo. E'
tutto, difatti, che l'ambasciatore Mony fu ri-
chiamato da Roma per desiderio espresso da
Crispi. Ebbene, adesso egli è in nostra dipen-
denza, e si dice abbia accettato con trociscio
la nomina di Mariani al posto di Mony.

Malgrado tutte le smentite, l'opinione pub-
blica crede che l'accidente a Borki sia un
punto di partenza di una guerra. La polizia
di Sebastopoli abbia scoperto un importante
complotto contro lo Czar, che doveva por-
re la esecuzione durante il soggiorno della fa-
miglia imperiale in Crimea.

Trattando i berberi di Russia ne hanno
disastrosa di viaggi. Si annuncia difatti
che non effettueranno più il progettato viag-
gio in Danimarca.

Negli Stati Uniti d'America venne eletto
Presidente della Repubblica il generale
Harrison, che, come Blaine, è fautore della
America teorica di Monroe l'America agli Ame-
ricani, e il più schietto rappresentante di
quelle idee che determinano il violento in-
tervento nella guerra tra il Chili ed il Perù.
Ovvero una politica schiettamente egotista
che vorrebbe rimandata l'America da una
parte smazzaglia cinese.

Morgan, eletto vice-presidente, è stato il
barbaro della grande campagna elettorale;
ha consumato milioni per la propaganda,
milioni che rientreranno nelle sue casse.

Un tal Becklin mi scrive da Livorno, una
lunga lettera, nella quale dimanda di avere
sulla istituzione del divorzio, conglia-
zioni a trattare più ampiamente le questioni
filologiche e sociali che sfiora in questa rubrica.

Ci mancherebbe altro! Grazie tante, del
consiglio, ma non posso accettarlo. Se volete
degli argomenti, estese e ponderate, leg-
gete gli articoli: questa rubrica è soltanto
destinata a tenere i lettori degli
avvenimenti politici. Quindi più è breve, e
più è felice.

Res.

11 NOVEMBRE 1887.

Oggi fa un anno, i nostri eroici
compagni Parsons, Spies, Fischer ed
Engels lasciavano le loro teste sul
patibolo a Chicago. Un quinto, Lingz,
si era suicidato la vigilia in carcere
facendosi esplodere una cartuccia di
dinamite nella bocca. Altri tre, Fielden,
Schnay e Neche, erano partiti nella
notte per la galera, dove stanno es-
piando una lunga condanna.

La tragica fine di questi bravi sol-
dati della Rivoluzione commosse e
commoverà ancora, nella rimembranza,
tutto il mondo civile. La loro nobile
condotta avanti a giudici, l'eloquenza
ardita e pur affettuosa del loro di-
scorsi, la magnanimità con la quale
affrontarono l'ora d'ora, l'eroismo, le
forze della paura, l'imposero rispetto
e ammirazione perfino agli avver-
sari. Uno di essi, sfuggito sin là a
tutte le ricerche della polizia, il giorno
del dibattimento avanzò lentamente
nella sala del giudizio, ed andò tran-
quillamente a prender posto a fianco
a' suoi compagni, dichiarando di vo-
lerne condividere la sorte. La sua ge-
nerosità non valse neppure a salvarlo
dall'estremo supplizio. Ne' processi po-
litici specialmente, ma anche negli
altri, la nobiltà del carattere milita
sempre contro l'accusato.

Le ultime parole, con cui i nostri
compagni si congedarono dai loro fu-
raro parole di esultanza. « Nessuna
maggiore soddisfazione — disse uno —
che morire per una giusta causa! »
— « Viva l'Anarchia! » gridò un
altro. La Borghesia invece trionfava
e pur tremava.

Gli assassini furono affrettati per ti-
more d'una insurrezione popolare. Fu
proibito seppellire pubblicamente i corpi
delle vittime. Proprio come ne' primi
e più bei giorni del Cristianesimo, il
terrore assolve i carnefici, la gloria
più pura circonfonde i martiri.

La borghesia fu spaventata della
sua audacia. Essa aveva creduto col-
pando quei giovani anarchici di col-
pire a morte i principi di redenzione
sociale che in essi s'incarnavano. Ma
i principi della redenzione del Prole-
tariato ricevevano dalla morte di quelli
una nuova e solenne affermazione.
Crispi fu messo a morte perché Ge-
rusolime non perisse, e Gersolenne
però perché Crispi fu immolato.

Il 9 di novembre 1887 l'Anarchia
ricevette al cospetto del mondo civile
il suo battesimo di sangue.

Le affermazioni precedenti erano
state particolarmente le condanne per le
bombe di Firenze e di Pisa, di Cuyot
e Baval, di Reimsdorf e di Stellmaker
furono eventi locali di vari paesi, non
assunsero un carattere decisamente
universale. La tragedia di Chicago fu
un avvenimento mondiale. Al che
contribuirono la varia nazionalità delle
vittime, il carattere spiccatamente bor-
ghese della reazione, cui furono im-
molate, e la grandezza stessa del sa-
crificio, che si compì nelle loro per-
sone.

E' notevole come questa sanguinosa
affermazione dell'Anarchia avvenisse
nella terra classica della repubblica
e su quella che fu o doveva essere
la patria comune di tutti i diseredati
d'Europa. Questo fatto, che non è ac-
cidente e dice più dei volumi. L'Europa
decropera vite di espedienti, di ripieghi:
le repressioni sono persistenti, odiose,
ma non sanguinarie. L'attacco e la di-
fesa sono flacchi. Nell'America invece,
del Capitalismo e del Parlamentarismo
la lotta è viva e violenta, ma la vi-
toria non può fallire alla causa po-
polare. Dell'anno scorso ad oggi i prin-
cipi per quali caddero combattendo
i compagni di Chicago hanno fatto
progressi straordinari.

Già fin d'allora il malessere eco-
nomico che segue in tutti i paesi l'e-
spandersi del Capitalismo, aveva dato
luogo in America a scioperi numerosi,
taluni dei quali veramente formidabili,
culminati in un'agitazione per la ri-
duzione delle ore di lavoro. I re del
commercio americano già trepidavano
sul loro fegato dorati; già essi vedevano
la loro immensa fortuna crollare ad
una scossa del buon senso popolare.
Un delitto, un grave delitto soltanto
poteva salvare per breve ora almeno,
il trono pericolante.

Non noi sappiamo ancora il vero
intorno al personaggio misterioso che
partì da Nuova York con una missione
tenebrosa per Chicago; si vantò lungo
il viaggio di essere stato chiamato a
dare un colpo fatale alla causa degli
operai, e apparve infatti sulla scena
di Chicago nell'ora e nel luogo in cui
fu gettata la bomba fatale, e poi scom-
parì senza che la polizia pensasse
mai a rintracciarlo. Noi sappiamo però
che i capitalisti, e i giornali da essi
sostenuti, avevano ripetuto il grido
avevano gli anarchici che le com-
pagnie di bravi, che in America for-
niscono i soldati di ventura al miglior
offerente, erano messe in moto: che
dopo la condanna d' i nostri compagni,
i capitalisti stessi non celarono la

loro gioia e sottoscrissero largamente
sussidi e premi non solo a' poliziotti
feriti, ma perfino a' giurati e a' giu-
dici, cui pagarono l'assassinio legale
a pronti contanti.

A Chicago gli operai scioperavano.
Riuniti in pubblico Comizio la polizia
li aveva aggrediti senza veruna ra-
gione al mondo, ferendone parecchi.
Gli anarchici, pronti ad accorrere a
difesa degli operai, protestarono a
loro favore in un susseguente Comizio.
Questo era finito, e il sindaco della
città si era rifiutato: quando la polizia
calata la notte, picchiò su' pochi ri-
masti nella piazza, facendo uso delle
armi. Fu allora che dalla folla partì
una bomba: una detonazione s'udì,
sette poliziotti caddero morti o feriti.

All'indomani la polizia arrestava i
più odiati e temuti fra gli anarchici,
i più intelligenti, fra cui i principali
redattori de' giornali anarchici del
luogo. La stampa borghese gettò sugli
arrestati la sua lava velenosa. Fu
iniziato il processo; il giudice inculcò
a' giurati non esser necessario pro-
vare che gli accusati avessero lan-
ciato la bomba, bastava che si appa-
lota violenta. Era il processo all'Anar-
chia, la Rivoluzione alla sbarra.

I testimoni che potevano deporre a
pro degli accusati furono allontaniati
a viva forza o a forza di danaro: quelli
d'accusa erano i poliziotti medesimi.
Invano del resto; respolti provato che
alcuni degli accusati erano assenti
dal Comizio, qualcuno addirittura dalla
città. Vittime si vedevano in olocausto
a' mani de' poliziotti uccisi, e vittime
si ebbero. Il sangue soltanto poteva
saziare la vendetta de' borghesi; e
sangue fu versato.

Ma questo sangue — sangue d'in-
nocenti — ricadrà sul capo di quelli
che l'hanno sparso. Silaba di storia
non si cancella. L'11 novembre 1887
l'Anarchia entrò in una nuova fase.

E' periodo d'azione questo, di lotta
ad oltranza, i martiri di Chicago ci
incorano: « bello è morire per la giu-
sta causa! »

Popolo! Questi sette nostri com-
pagni caddero combattendo la tua
causa difendendo de' lavoratori aggre-
diti e massacrati. Il sangue sparso da
essi — il sangue sparso da tutti i
nostri martiri — che noi oggi abbrac-
ciamo col pensiero — ha conquistato
a noi, loro compagni di fede, il di-
ritto di parlarli il vero. Tu ci ascolta.
Ascolta la nostra parola fraterna che
ti dice:

**Sorgi e combatti — ma soprattutto
non darti de' capi!**

Avv. F. S. Merlino.

coi repubblicani, una poesia di Carlo Monticelli e il programma del Circolo di Studi Sociali di Sampierdarena (1), oltre a notizie varie.

Il foglio ebbe tra gli operai buonissime accoglienze, sulle quali il secondo numero riferì in questi termini:

Non ci aspettavamo tanto successo! La sera di sabato scorso fu esaurita la nostra prima edizione in meno d'un'ora. Per le vie di Genova e Sampierdarena il *Nuovo Combattiamo!* era, come suol dirsi, preso a ruba: al punto che qualche venditore ambulante credette opportuno di farlo pagare dieci centesimi la copia. Non occorre dire che noi deploriamo questo abuso. Abbiamo parlato al cuore dei lavoratori, degli oppressi, ed essi ci hanno risposto degnamente. Grazie!

E aggiungeva:

Durante la settimana giungevanci molte offerte di collaborazione. Al qual proposito crediamo opportuno dichiarare, che noi siamo disposti ad accettare la collaborazione di chiunque, purchè gli scritti siano conformi all'indole del giornale. Non ci garbano le frasi rumorose, e tanto meno le rodomontate: desideriamo offrire ai nostri lettori della prosa liscia, limpida, da cui emerga non tanto l'entusiasmo, quanto la convinzione, non tanto l'affermazione, quanto il ragionamento (2).

(1) Ecco nella sua integrità il programma del Circolo:

Noi aspiriamo ad una organizzazione sociale nella quale l'individuo possa muoversi liberamente, senza quegli inciampi legali, che sotto pretesto di proteggere gli individui riescono soltanto a proteggere coloro che tengono il potere, ed a sanzionarne le prepotenze, i capricci.

La storia ci ha insegnato che è inutile parlamentare coi propri oppressori. I supplicanti reclamano sempre invano giustizia; soltanto i ribelli ottennero qualche volta. Però noi siamo convinti che la rivoluzione non si possa far nascere a forza di parole roboanti e minacciose, ma sia necessario, per ben riuscire, ch'essa s'imponga alle masse, rese coscienti dei propri diritti. Tutte le rivoluzioni passate riuscirono illusorie per il proletario, appunto perchè esso ignorava il modo di utilizzarle a suo pro. Quando le masse sapranno quali siano le vere cause del loro malessere, non sarà più necessario di predicare la rivoluzione.

E' per questo che noi ci siamo costituiti in Circolo di Studi Sociali, proponendoci di propagare nelle masse le nuove idee di emancipazione e di giustizia.

Noi mostreremo che lo Stato, colla sua polizia, coi suoi eserciti, e colla sua magistratura ha per iscopo di costituire il potere a profitto di un piccolo gruppo di parassiti; di confiscare il lavoro di tutti a profitto di pochi; di mascherare l'arbitrario sotto un'apparenza di giustizia, e di far durare sempre il regno dell'ignoranza e quindi della miseria.

Noi mostreremo che cosa si nasconde sotto quel sonoro nome di Patria! Non è l'amore così naturale del suolo natio, la gioia di parlare la propria lingua, la libera associazione coi propri compagni d'infanzia, che ci rende tanto stolti da farci uccidere sui campi di battaglia: no! E' l'obbedienza servile verso quegli individui che, essendo più furbi, vogliono comandarci, e ci eccitano all'odio verso i popoli che vivono al di là di una montagna o di un fiume; è la bestiale ignoranza che ci spinge alle guerre, al mutuo sterminio, per contentare il capriccio dei nostri padroni.

E la Proprietà? Noi ripeteremo ancora ciò che da lungo tempo i socialisti, non solo, ma anche molti economisti coscienti hanno già detto. Ogni uomo, che si appropria personalmente il prodotto del lavoro comune, è un nemico pubblico, e cade sotto le leggi della rivendicazione popolare. Le produzioni dovute alla solidarietà umana appartengono alla comunità.

La Religione! Dimostreremo che essa forzosamente lascerà il posto alla scienza, non restando che di relegare nei musei di curiosità storiche tutti i suoi dogmi, onde dimostrare ai venturi fino a qual punto arrivò l'imbecillità umana.

La Famiglia! Quest'istituzione, della quale i borghesi dicono di essere così rispettosi (a parole, però!), noi cercheremo di dimostrare quanto sia dannosa e contraria alla libertà umana. Se la natura spinge l'uomo all'amore, se i due sessi si sentono naturalmente attratti l'uno verso l'altro, qual bisogno vi è di far immischiare il prete od il magistrato nella loro unione?

Nelle riunioni, di qualsiasi genere, non vi deve essere che una sola regola — la libertà. Che ognuno si ricerchi secondo le proprie affinità. La società da noi desiderata non ubbidisce a leggi imposte, ma bensì alle leggi naturali. Tutto quello che ha bisogno della forza per reggersi non è altro che arbitrio.

Noi sappiamo che l'uomo non può vivere da solo, ma che ha bisogno del concorso di tutti i suoi simili, epperò cercheremo di provocare ovunque l'iniziativa individuale, e nel medesimo tempo lavoreremo per riunire tutte le forze e farle convergere unite verso lo stesso scopo.

Concludendo, dichiariamo che, malgrado le persecuzioni, il carcere e magari la morte, noi lavoreremo sempre con tutte le nostre forze per preparare l'avvenimento di una società basata sul Comunismo Anarchico, dove l'individuo lavori liberamente per tutti e tutti lavorino per ciascuno.

(2) Il *Nuovo Combattiamo!*, 11 agosto 1888.

Va qui rilevato che il giornale non cessò mai di affermare la sua ideologia socialista, sostenendo, in polemica coi « legalitari », che soltanto gli anarchici potevano considerarsi veri socialisti.

Poichè, allora, da qualche parte si chiedeva che cessasse la lotta e si stabilisse l'accordo fra i « partiti rivoluzionari », considerando tali il partito socialista e quello repubblicano, il Pellaco non mancò di precisare il pensiero degli anarchici in un articolo intitolato « Facciamo da noi » e pubblicato nel terzo numero, in cui si diceva:

Noi, lo confessiamo candidamente, non abbiamo mai potuto convincerci che, date le attuali condizioni sociali, possano esservi in Italia, come pure negli altri paesi, più partiti rivoluzionarii. Uno solo ne conosciamo, ed è il gran partito socialista. Esso tende a rovesciare tutto quanto l'attuale sistema sociale, per erigerne uno nuovo, assolutamente dissimile dall'attuale; esso non vuole lo Stato, la proprietà individuale, basi fondamentali del presente disordinamento della società; esso vuol cancellare dal consorzio umano servi, sudditi, salariati, capitalisti, governanti, preti, soldati, prostitute, per formare un solo tipo di essere socievole e buono: l'uomo.... Ma gli altri partiti rivoluzionarii, coi quali dovrebbe accordarsi, dove e quali sono? Il partito repubblicano cosiddetto *intransigente*, forse?... Il partito repubblicano, ai nostri tempi, è ridotto ad essere essenzialmente conservatore. Esso vuol mantenere lo Stato e la proprietà, con tutti i loro accessori, aspirando soltanto ad un mutamento di forma di governo; quindi esso fa parte della borghesia, perchè tende a conservare l'attuale attrito tra servi e padroni, tra sudditi e governanti. No! Il partito repubblicano non è un partito rivoluzionario.... Tra esso e noi non può dunque esservi alleanza, ma guerra.

E, perchè non sorgessero equivoci, il Pellaco spiegava come intendeva la guerra:

Però, lungi da noi il pensiero di incoraggiare la guerra brutale a colpi di coltello, che deploriamo e disapproviamo (3). La guerra che noi vogliamo fare ai repubblicani è quella che facciamo agli altri partiti, cioè guerra di propaganda, e di discussioni serene, istruttive.

e concludeva:

Il nostro è l'unico e vero partito rivoluzionario dei nuovi tempi, e non può accettare alleanze con partiti conservatori. Facciamo da noi! (4).

Com'è noto, il propugnatore di maggior rilievo dell'accordo fra socialisti e repubblicani era Amilcare Cipriani, che, estendendone il concetto oltre i confini nazionali, si fece promotore della cosiddetta « Lega Latina »; ed è pertanto degna di nota la posizione che il settimanale assunse di fronte al combattente della Comune, da poco liberato dal carcere. Dopo aver rilevato che il Cipriani « fu sempre un rivoluzionario e nulla più » e che egli era rimasto fermo alle posizioni del 1871, *Il Nuovo Combattiamo!* scriveva testualmente:

Uscito dal bagno, lo vediamo proclamare la necessità di una unione fra repubblicani e socialisti, che se poteva esser tollerabile nei primordi del socialismo, oggi è un gravissimo

(3) Allusione all'assassinio dell'internazionalista Francesco Piccinini (accoltellato a Lugo il 2 maggio 1872) e ai conflitti sovente avvenuti in passato fra anarchici e repubblicani, e che talvolta avvenivano ancora in quel tempo, p. es. alla Spezia.

(4) *Il Nuovo Combattiamo!*, 18 agosto 1888.

errore. Ma egli è sempre l'uomo del passato, e non lo comprende. In ogni atto di Cipriani si scorge l'uomo indeterminato, ignorante della vera posizione acquistata oggi dal partito socialista-anarchico. La sua Lega Latina, affermazione senile di un patriottismo rancido, negazione del principio di fratellanza umana, ne è l'ultima prova (5).

Fra i collaboratori, il più attivo — oltre al Pellaco, che scriveva in ogni numero — fu il Merlino, che da Londra mandava i suoi articoli e col quale il Pellaco corrispondeva attraverso la « piccola posta » del giornale, dove la trasparente indicazione « F. S. M. Londra » appare più volte. Dopo quello già citato, di lui furono pubblicati nel 1888 un articolo « Ai congressisti di Bologna » sul 4° Congresso del Partito Operaio (n. 6), un altro intitolato « 11 Novembre 1887 » sui martiri di Chicago (n. 14), e una serie di scritti illustrativi e di propaganda sul socialismo anarchico: « E' una teoria vaga! » (n. 3); « Come la pensano gli anarchici » (n. 7); « Lotta anarchica » (n. 8); « Cosa vogliono i socialisti » (n. 9); « I socialisti di fronte al capitale » (n. 10); « I socialisti e gli operai » (n. 13); « Condotta anarchica, verso di noi e verso i compagni » (n. 17). Nel 1889 il Merlino pubblicò parecchi altri articoli, alcuni dei quali notevoli di diritto penale: « Il fondamento della pena » (nn. 2 e 3); « I surrogati della pena » (nn. 4 e 5); « L'evoluzione della morale » (nn. 6 e 7); « La scuola penale italiana » (n. 9); « Stolta presunzione » (n. 15).

Collaborarono, inoltre, al giornale Romeo Candelari con un articolo su « Le ragioni scientifiche del collettivismo agrario » (a. I, n. 5) e un altro su « Individualismo e Comunismo » (a. II, n. 11) e G. Ferrua con scritti apparsi tutti nella seconda annata: « Fasti allobrogi: storia di un traditore » (n. 4); « Massime e principî del comunismo anarchico » (nn. 5, 6 e 7); « Una minaccia ed un ammonimento » (n. 11); « Ciò che vogliamo » (n. 12); « Il socialismo giudicato dai suoi avversari » (n. 13); « Una sola falange » (n. 15).

Di Tommaso Lippera, allora studente alla facoltà di medicina dell'Università di Bologna, sono gli articoli, pubblicati nella prima annata, « Sfruttatori e sfruttati » (n. 5); « Lo Stato » (nn. 7, 8, 9); « Donde proviene ed in che consiste il potere » (nn. 10, 11, 12); « Avanti! » (n. 14). Del Lippera uscì pure, in appendice (nn. 8-14), la prima traduzione italiana de *La peste religiosa* di G. Most (6).

Da Luigi Galleani — che allora era a Vercelli, ove faceva parte del gruppo anarchico « La Difesa del Lavoro », e che il Pellaco sollecitò nella « piccola posta » apostrofandolo scherzosamente: « Scrivi degli articoli, poltrone! » — il giornale ottenne un solo articolo, intitolato « Giù gli altari! » (a. I, n. 4).

Numerosi, poi, furono i brani pubblicati, tratti dagli scritti di Proudhon, Bakunin, Kropotkin e Réclus; del Bakunin fu ristampato, fra le altre cose, lo scritto famoso « Agli operai delegati al Congresso di Roma » del 1871.

Nella cronaca locale sono interessati alcune notizie, che offrono elementi, sia pure frammentari, sul movimento anarchico nel Genovesato: risulta così che a Genova gli anarchici si riunivano sovente nei locali della Società di Mutuo

(5) *Il Nuovo Combattimento!*, 24 novembre 1888.

(6) Tommaso Lippera, n. a Cerreto d'Esi (Ancona) nel 1863, entrò poi nel Partito Socialista, del quale nel 1897 fu candidato per i collegi di Fabriano e di Fano; fu per molti anni sindaco di Cerreto d'Esi e consigliere provinciale; durante la prima guerra mondiale, accusato di disfattismo, fu arrestato e detenuto per alcuni mesi nel carcere di Ancona, dove contrasse la malattia in seguito alla quale morì in Cerreto il 21 gennaio 1919.

Soccorso dei Vermicellai, in salita Montagnola dei Servi; che a Sampierdarena essi avevano costituito e orientavano il Circolo Emancipazione Operaia e il Circolo di Studi Sociali, e che anche a Teglià nel 1888 istituirono un Circolo di Studi Sociali intitolato alla famosa rivoluzionaria russa Sofia Perovskaia.

In ogni numero, poi, il giornale pubblicava « tamburini » con frasi di incitamento e di propaganda, e qui ne riferiamo tre a titolo di esempio:

Socialismo significa associazione di uomini e di forze produttive: la proprietà e l'autorità sono incompatibili col socialismo.

Gioventù studiosa! Il vostro posto è sotto la bandiera del socialismo; esso offre il più vasto campo di studi veramente proficui. Abbiate cuore! Schieratevi cogli sfruttati.

Donne! E' questo l'unico giornale da cui potrete apprendere il modo di emanciparvi interamente dalla schiavitù in cui vivete: leggetelo e fatelo leggere.

« Combattiamo! ».

Come s'è detto, il settimanale cessò le pubblicazioni il 30 novembre 1889, ma fece la sua ricomparsa poco più di nove mesi dopo, col titolo *Combattiamo!*, con lo stesso motto « Eppur si muove! », ed indicando Genova come luogo di pubblicazione. La stampa avveniva ancora nella tipografia Marsano e l'ufficio del giornale era al n. 1 di Vico Dritto Ponticello, anch'esso scomparso; gerente era Felice Rabbia.

Direttore era ancora il Pellaco, il quale, nel primo numero uscito il 13 settembre 1890 (a. III, n. 1), così scriveva:

Finalmente eccoci qua un'altra volta a dir la nostra su quel che succede e su quel che dovrebbe succedere. I nostri principii son noti e noi li professiamo tali e quali come pel passato. In quanto a metodi di lotta, continuiamo a preferire la strada maestra ampia e diritta, ove respira e si agita la gran massa del popolo, alle viuzze contorte, tra le cui penombre formicolano le ambizioni, si nascondono le incoerenze e cresce rigogliosa la ziz-zania che strazia la dignità e il carattere degli illusi viandanti.

Nello stesso numero sono la poesia « A mia madre », scritta da Pietro Gori nel carcere di Livorno, nel maggio di quell'anno, e un articolo anonimo dal titolo « Clericali, repubblicani e monarchici giuocano a chi è più socialista ».

Del periodico uscirono nove numeri, l'ultimo dei quali il 15 novembre 1890.

Collaborarono ancora il Merlino con un articolo intitolato « Questo si chiama camminare sulla strada maestra » (n. 1) e il Ferrua con gli scritti « Tristia » (n. 4), « La morale del mondo borghese » (n. 5) e una novella (n. 8).

Di Emilio Niccolini venne pubblicato nel n. 2 un articolo che constatava

« l'agonia del mazzinianesimo », in conseguenza dell'insufficienza del suo programma:

Illogico nella sua parte morale, il programma mazziniano subordinando la risoluzione del problema economico allo scioglimento della questione politica, e ribadendo il concetto individualistico della proprietà privata, si rivela refrattario al progresso scientifico di mezzo secolo e resta dalla forza istessa delle cose condannato all'impotenza ed all'inazione (7).

Pure del Niccolini sono altri due articoli: « Socialismo cesareo » sulla nota iniziativa di Guglielmo II (n. 5) e « Borghesia e proletariato » (n. 8), mentre parecchie puntate, dal n. 3 al n. 9, occupa il testo della conferenza « Le Prigioni » tenuta dal Kropotkin alla sala Rivoli di Parigi, e meritevoli di attenzione sono le notizie sul movimento operaio in Liguria (agitazione dei metallurgici del Genovesato, sciopero alla Tessitura Figari di Rivarolo, sciopero degli operai metallurgici dello stabilimento Tardy e Benech di Savona, ecc.).

Il maggiore interesse del giornale risiede però negli scritti che illuminano le posizioni degli anarchici in quel periodo di travaglio e di lacerazioni nel seno del movimento operaio italiano. Nel coacervo di democratici, mazziniani, operaisti, anarchici e socialisti partecipanti al movimento operaio, il processo di chiarificazione in corso aveva già prodotto il distacco del socialismo dalla borghesia democratica, ma confusione, contrasti e polemiche restavano ancora nel campo di quanti si richiamavano al socialismo. Verso i socialisti legalitari e parlamentari, e specialmente verso Andrea Costa, la critica degli anarchici era sempre vivacissima e in *Combattiamo!* se ne trovano continue manifestazioni; ma proprio in quel brevissimo tempo in cui visse il settimanale, anche Filippo Turati dovette dissentire dal Costa per l'impostazione nettamente elettorale che questi aveva dato al Congresso socialista di Ravenna, e Antonio Labriola scrivendo al Turati riconobbe che un articolo contro i socialisti legalitari pubblicato dal Merlino ne *La Campana* di Macerata era « degno di meditazione e conteneva del *penstero vero* » (8).

Il susseguirsi dei congressi veniva allora guardato da molti militanti con scetticismo o addirittura considerato come un elemento negativo, e poichè nel n. 5 di *Combattiamo!* il Pellaco aveva caldeggiato l'idea di un congresso di tutte le forze socialiste italiane, nel numero successivo, nella rubrica « Nelle nostre file », apparve uno scritto dell'anarchico Vittorio Valbonesi, il quale, dopo aver lamentato che dopo il 1880 si fosse sviluppata nel seno del socialismo « la mala pianta del legalitarismo » e che si fossero tenuti molti congressi inutili, affermava:

Noi assai meglio meriteremo della nostra causa se, invece di organizzare congressi, i quali lasciano mai sempre il tempo che trovano, ci occupassimo invece ad organizzare una

(7) *Combattiamo!*, 20 settembre 1890.

(8) Cfr. GASTONE MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 273; A. SCHIAVI, *Filippo Turati attraverso le lettere di corrispondenti*, Bari, Laterza, 1947, p. 67.

seria ed efficace propaganda frammezzo al popolo, provocando tutti quelli atti che estrinsecano veramente il concetto anarchico, e dai quali senza dubbio scaturirebbero risultati prolifici e fecondi.

Il Pellaco, naturalmente, non mancò di replicare con una nota allo scritto del Valbonesi, ed è interessante riferire qui i suoi argomenti:

Se si trattasse d'uno di quei congressi aventi per iscopo di *deliberare* su questa o quella questione, oppure se si trattasse d'un convegno di anarchici onde discutere unicamente della condotta da tenersi nelle lotte elettorali, noi saremmo i primi a disapprovarlo. Ma il caso è diverso. Si tratta di riunire, dopo tanti anni che più non fu fatto, il più gran numero di socialisti, senza esclusione di scuole, onde intenderci su molte cose oggi fraintese; si tratta di vedere se non è proprio possibile al gran partito socialista di avere una linea di condotta uniforme di fronte agli altri partiti; si tratta di por fine a tanti screzi, a tanti rancori, a tante testardaggini, derivanti spesso più da malintesi che da reali differenze di metodo. La polizia ha lavorato molto in questi ultimi anni, è inutile nascondere, per gettare confusione nelle nostre file: dei Terzaghi in Italia ce ne sono più che non si creda, purtroppo!

Si cominciò coll'esagerare la guerra tra legalitari ed anarchici, e si finì col provocare discordie tra anarchici ed anarchici. Noi conosciamo, ad esempio, diverse città in cui vi è guerra accanita, come fra nemici, fra compagni che hanno comuni i principii ed i metodi di lotta. C'è da piangerne.

Ora, se tutte o quasi tutte le regioni d'Italia potessero mandare uno o più compagni al progettato convegno, ed in esso venissero discusse spassionatamente le cause di tanta Babele, senza punto adottare deliberazioni, o tutt'al più esprimendo soltanto dei desiderii, molte cose buone ed utili si apprenderebbero da tutti, molti malintesi sarebbero tolti, molti attriti irragionevoli sparirebbero.

Non sarebbe questo già un bel risultato? A noi pare di sì.

Ma questo non è tutto. Noi siamo alla vigilia di grandi avvenimenti: vi pare inutile trovar modo di utilizzare tutte le forze del partito socialista in certi momenti e per certe circostanze nelle quali le differenze di metodo non siano in gioco? Non potremo certo accordarci sul terreno elettorale, ne siamo certi, ma ogni giorno vi sono forse le elezioni? Probabilmente non sarà possibile accordarci su alcun punto. Ebbene, non sarà già un bel guadagno se saremo riusciti a convincerci vicendevolmente che siamo soldati d'uno stesso esercito, e che altre debbono essere le armi usate per combatterci tra noi, ed altre quelle per fiaccare il comune nemico?

Se poi non saremo riusciti nemmeno a questo, avremo sempre guadagnato qualche cosa, perchè ogni esitanza sarà tolta. Questo è il nostro parere, e quindi facciamo voti perchè il congresso avvenga presto, ritenendolo noi, non soltanto utile, ma necessario (9).

(9) *Combattiamo!*, 18 ottobre 1890.

E' evidente che un sentimento degno del massimo apprezzamento animava il Pellaco, ma è pur vero che una linea di condotta uniforme delle correnti socialiste non era possibile e che l'auspicato convegno non solo non avrebbe eliminato gli attriti esistenti, ma avrebbe inevitabilmente constatato l'esistenza di posizioni e metodi inconciliabili e la necessità, quindi, di dar vita a movimenti separati — come difatti avvenne meno di due anni dopo a Genova.

Il settimanale genovese — nella sua duplice apparizione: *Il Nuovo Combattiamo!* prima e *Combattiamo!* poi — non è soltanto una testimonianza dell'attività svolta allora dagli anarchici in Liguria; per i suoi scritti, per le sue collaborazioni, esso assunse un'importanza che trascese i limiti della regione e rimane pertanto come documento notevole di un agitato periodo del movimento operaio italiano.

PIETRO GALLEANO